

Fumetti

## Mai smettere di parlare di Palestina

Lo afferma Elena Mistrello, autrice di *Tracciato Palestina*, nella nostra intervista: Ognuno nella forma in cui crede. La mia è il fumetto.



Ali Raffaele Matar

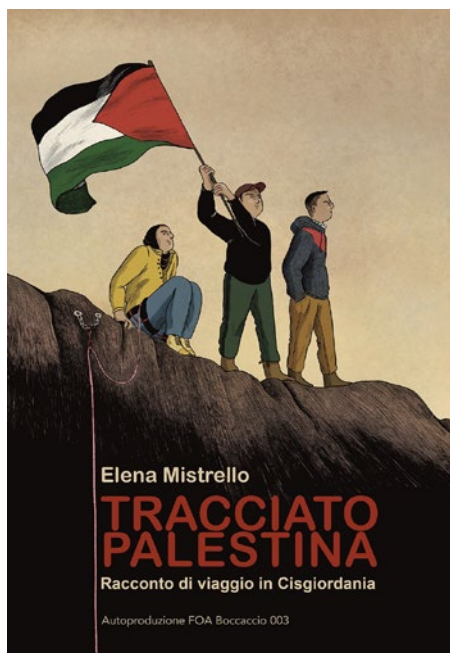
Nella sua prefazione a *Cronache di Gerusalemme* di Guy Delisle, il critico Paolo Interdonato scrive che “fare fumetto di realtà ha sempre a che fare con le mappe”. Per districarsi in un percorso tortuoso come quello palestinese, tra voci, rumori, tanta propaganda e troppe omissioni, una mappa lucida, puntuale e dettagliata serve a non farsi abbagliare dalla nebbia della confusione. E, in effetti, ricorda una mappa anche il graphic novel di Elena Mistrello, nuova promessa del fumetto italiano, disegnatrice di *Sindrome Italia* (miglior sceneggiatura al Treviso Comic Festival 2021). Il suo *Tracciato Palestina* è una potente testimonianza della durezza della vita dei palestinesi, esacerbata dall'occupazione israeliana - un'autoproduzione disponibile tramite spedizione e in alcune librerie selezionate.

*Tracciato Palestina esce in un periodo particolarmente duro per la Palestina, eppure è un tassello essenziale per comprendere un contesto troppo spesso travisato e taciuto nella narrazione mediatica occidentale. Quanto pensi possa essere utile per aprire gli occhi a chi non sa nulla della condizione dei palestinesi?*

*Tracciato Palestina* è uscito ufficialmente il 23 settembre, due settimane esatte prima del 7 ottobre: la prima presentazione è stata organizzata a Monza dal collettivo del centro sociale Boccaccio (che ha pubblicato il fumetto) e la seconda si è svolta a Milano, insieme a Mohammad Sabaaneh, fumettista palestinese in tour in Italia per la sua ultima opera, *Racconto Palestina* (Mesogea, 2023). In entrambe le occasioni ho riscontrato un grosso interesse da parte del pubblico. Ammetto che sono rimasta stupita: mentre lo disegnavo si parlava pochissimo di Palestina, io stessa ero meno attenta alla questione e pensavo che dopo il lavoro di Joe Sacco del 1991-1992 sarebbe stato difficile riportare l'attenzione su quei temi attraverso il fumetto. Poi di colpo quella terra è tornata al centro delle cronache. Avevamo già molte presentazioni in programma, ma il carico emotivo suscitato dagli accadimenti ha cambiato tutto e non è stato facile farci i conti, non mi sentivo a mio agio... Ma grazie al confronto con i ragazzi e le ragazze del Boccaccio e di West Climbing Bank, il progetto da cui nasce l'iniziativa della carovana in Palestina che racconto, ho trovato le energie per portare avanti le presentazioni. Insieme, incontro dopo incontro, cerchiamo il giusto approccio per parlare della nostra esperienza. Ulteriore spinta ci viene data dal fatto che il ricavato del fumetto è devoluto alle associazioni che operano nei campi profughi di Betlemme. Andare in giro per l'Italia per parlare di questo fumetto e far conoscere la realtà della Cisgiordania, fare rete, è stata una cosa che ha fatto bene anche a me. Abbiamo incontrato tante

persone già molto coscienti e impegnate, ma anche tante altre che invece non ne sapevano granché e per le quali questo fumetto è diventato uno strumento di introduzione all'argomento. Non ha la pretesa di essere esaustivo, parla di un tempo e un luogo specifico, ma è un'esperienza diretta: il mio intento è proprio portare chi legge in viaggio con me e mostrarli quello che abbiamo visto e sentito.

*Da Joe Sacco a Guy Delisle e Sarah Glidden, ogni fumettista che si è occupato di Palestina ha avuto le sue motivazioni. C'è chi voleva semplicemente fare del graphic journalism e chi lo ha fatto per cause essenzialmente personali, come nel caso di Seth To-*



“Tracciato Palestina”. Racconto di viaggio in Palestina. di Elena Mistrello. Autoproduzione Foa Boccaccio 003, ediz. illustrata, Pubblicazione: 7 dicembre 2023, ISBN: 1221039024

*bocman che ha voluto ribadire, in qualità di ebreo antisionista, la necessità di dissociarsi, denunciando con la sua arte la violenza dell'occupazione israeliana. E a te, invece, cosa ha spinto a viaggiare in Palestina?*

A Monza faccio parte di un collettivo da sempre solidale col popolo palestinese e sono partita per la Cisgiordania insieme al progetto West Climbing Bank, un progetto che nasce dalla volontà di portare, attraverso la pratica sportiva dell'arrampicata, un messaggio di solidarietà al popolo palestinese. Sono partita quindi come attivista, non avevo intenzione di scrivere un fumetto. Volevo conoscere quella realtà, di cui avevo sentito molto parlare, con i miei occhi e attraverso un progetto in cui mi riconoscessi. Ho deciso successivamente di scrivere questo fumetto per diverse ragioni, innanzitutto per il bisogno personale di ricordare e rielaborare l'esperienza. Disegnarlo è stato molto importante per me, può sembrare banale, ma mentre



Elena Mistrello

disegnavo la tavola del muro di separazione cercando la miglior maniera per raccontare le sensazioni che mi aveva suscitato, il disegno fisico stesso ha avuto un ruolo fondamentale: perdere molte ore a tratteggiare quell'enorme barriera mi ha aiutato a imprimerlo nella testa, a ribadire la sua esistenza. Un'altra ragione è che credo che le storie che abbiamo sentito dai palestinesi non potevano restare solo nostre, andavano diffuse e fatte arrivare a più occhi e orecchie possibile. Una richiesta che abbiamo sentito spesso da parte loro. In ultimo, il viaggio mi ha impresso un segno profondo, conoscere la forza e la bellezza della resistenza palestinese ha cambiato molto le mie prospettive, se un popolo continua a lottare per la sua terra e la sua libertà non si può smettere di parlarne, ognuno nella forma in cui crede. La mia è il fumetto.

*Il viaggio, gli incontri, il murales e poi le testimonianze, i racconti e gli sguardi di tanti, tantissimi palestinesi nei campi profughi in casa propria. Quanto è stato difficile organizzare tutti questi appunti e queste storie?*

Subito dopo il viaggio, per diverse ragioni, avevo a disposizione alcuni mesi liberi. Era la prima volta che mi capitava di potermi dedicare interamente alla stesura di uno storyboard senza interruzioni, e questo lavoro lo richiedeva particolarmente. Mi è stato davvero utile, ho lavorato solo a questo, concentrandomi innanzitutto sul ricordo e sull'esperienza ancora molto viva. Questa parte è stata sicuramente impegnativa, ma il fatto di restare fedele a ciò che avevo appena vissuto mi ha aiutato tantissimo a non portarmi fuori strada. Successivamente, insieme a Nicolas Garcia (compagno di viaggio), abbiamo integrato e sistemato alcune parti confrontandole con gli appunti da lui presi durante il viaggio. Abbiamo infine rivisto tutto insieme ad Elio Catania (compagno di viaggio e ricercatore indipendente di Storia), che mi ha dato una mano sia all'editing generale del fumetto che dal punto di vista storico, aggiungendo anche appunti e note per aiutare la comprensione degli eventi. Mi piace l'idea che fare fumetti non sia solo un lavoro solitario: confrontarmi con

*segue a pag. successiva*

segue da pag. precedente

Nicolas ed Elio, e farlo leggere sia ai palestinesi che ai miei compagni di viaggio, è stato fondamentale. La parte più complessa di questo processo è stata sicuramente mantenere per tutto il racconto la giusta sensibilità, pesare e curare le parole, ricordarsi di partire da sé a costo di lasciare indietro dei pezzi. Insieme abbiamo cercato il più possibile di riportare le voci dei/delle palestinesi senza filtrarle troppo col nostro sguardo occidentale; non sappiamo se ci siamo riusciti, ma è stato un esercizio importante.

Da Dheisheh e Shuafat a Hebron (Al Khalil) e Gerusalemme, i titoli dei capitoli sembrano tracciare proprio una mappa dei territori palestinesi sottratti ai nativi. Questa "geografia dell'occupazione" è una chiave di lettura finalizzata a mostrare l'impossibilità dei palestinesi di muoversi all'interno dei loro stessi territori?

Non è stata una scelta intenzionale, questa geografia è stata tracciata per noi dai/dalle palestinesi. Da questo deriva il titolo del fumetto. Quando si segna una nuova via in arampicata si dice "tracciare" appunto, ma "tracciato" è anche un percorso noto, prestabilito. Le storie che ho raccolto sono storie per lo più conosciute, da anni i/le palestinesi raccontano la loro lotta per la libertà, basterebbe ascoltarle per aprire gli occhi. Non c'è nulla di nuovo, purtroppo. Anche in questo caso la geografia che ci hanno mostrato era abbastanza eloquente, io non ho fatto altro che rimanere fedele ad essa.

Parlando dello stile grafico, hai cercato di utilizzare qualche tecnica particolare per questo lavoro? Il fumetto risulta spesso molto denso, eppure in un paio di momenti hai inserito tavole completamente mute, come a voler sottolineare la necessità di dedicare un minuto di silenzio a riflettere sulle ingiustizie subite dai palestinesi...

Ogni volta che inizio un nuovo fumetto perdo molti giorni a cercare lo

stile giusto, mi incastro in piccole sfumature e alle volte mi ci perdo. La maggior parte delle volte è la storia stessa a suggerirmi lo stile. Così è successo per *Tracciato Palestina*. Per ragioni di tempo e di economia, ho fatto l'inchiostrazione per la prima volta in digitale. Essendo un'autoproduzione non potevo permettermi di lavorarci tutto l'anno, dovevo trovare un modo di semplificare il lavoro. Il digitale è stato fondamentale e mi ha permesso di dedicarmi ai dettagli e alla densità delle tavo-

le. Alla fine, però, ho scelto lo stile di disegno che mi veniva più naturale e che fosse più vicino possibile a quello che avrei fatto manualmente, cercando di non allontanarmi dallo storyboard a matita che era già molto definito. Inoltre, ho potuto concentrarmi sulla potenza del bianco e nero, che amo tanto. In alcuni casi le tavole mute sono venute in maniera spontanea, il racconto stesso le richiedeva, non so dire esattamente le ragioni. Le tavole senza parole o comunque di più ampio respiro racchiudono il loro significato attraverso il silenzio che emanano, e spiegarle non avrebbe senso. Molti luoghi e volti che abbiamo incrociato esprimono significati senza il bisogno di ricorrere a parole.

Nel tuo lavoro di divulgazione, menzioni il pessimo trattamento riservato alle ONG in difesa dei diritti umani, che si occupano di documentare gli abusi dei soldati israeliani nei confronti dei palestinesi. Il caso più assurdo è quello dell'associazione Defence for Children, considerata un'organizzazione terroristica da Israele (Defence for Children ha rami in tutto il mondo ma solo quello palestinese è ritenuto tale da Israele). In effetti, a chi ha poca dimestichezza con la situazione, certi punti nel fumetto potrebbero sembrare assurdi, eppure è proprio la realtà ma di rado se ne sente parlare. Da cosa credi dipenda questa generale ritrosia nel mettere nero su bianco quello che

subiscono ogni giorno i palestinesi da decenni? Non sono sicura di saper rispondere a questa domanda, me la sono fatta anch'io. Ed è per questa ragione che ho scelto di citare le associazioni che abbiamo incontrato nella maniera più precisa e limpida possibile. Il fatto che nei paesi occidentali la maggior parte dei giornali faccia una cattiva informazione che alimenta la propaganda militare israeliana, mi pare ormai evidente e noto. Quando siamo partiti noi nel dicembre 2022, la notizia della creazione di una lista di ONG definite terroristiche da Israele era fresca, e comunque a parte qualche testata (ricordo sicuramente il Manifesto) non se ne è parlato granché. La dinamica è sempre la stessa: usare la parola "terrorismo" per azzerare il dibattito e prevenire possibili contestazioni.

Hai partecipato all'iniziativa promossa da Eris edizioni e Francesca Ghermardi, "Uniti a Handala" per chiedere un immediato cessate il fuoco, che vede in un unico manifesto 104 personaggi di 80 fumettisti italiani, ritratti di spalle come l'iconico personaggio di Naji Al Ali. Com'è avvenuta quest'insolita reunion?

Io sono stata coinvolta da Giacomo Rastabellò e Ivan Hurricana, e questo mi ha reso molto felice. Ero contenta che finalmente si muovesse qualcosa nel mondo dei fumetti, ringrazio Francesca Ghermardi e Eris Edizioni per averlo fatto, così come Virginia Tonfoni e Rodolfo del Canto per l'appello lanciato nei giorni di Lucca. Che dietro ai fumetti ci siano innanzitutto persone, capaci anche di organizzarsi, fare rete e creare cose di questo tipo, è giusto ricordarselo sempre ed è bello che succeda quando è urgente.

Non può non colpire una tua frase verso la seconda metà del volume: "non ci sono palestinesi senza ferite". Alla luce degli avvenimenti tremendi del 2023, pensi che questa tragedia sia destinata a restare immutata o c'è la speranza che cambi qualcosa visto che si sta diffondendo una maggiore consapevolezza in merito?

In realtà questa frase non è mia, l'ho reinterpretata così ma è un concetto che ritornava sempre nelle voci che abbiamo ascoltato in Palestina: la maggior parte delle persone e delle famiglie hanno fatto esperienza diretta e indiretta di carcere, torture, arresti, pestaggi e uccisioni. Ogni palestinese ha avuto a che fare in un modo o nell'altro con la realtà dell'occupazione israeliana e questo inevitabilmente lascia delle ferite. Credo che una frase simile sia presente anche in *Palestina* di Joe Sacco, anche qui non c'è nulla di nuovo. Di nuovo c'è forse lo sguardo che cambia sempre e i modi e le forme in cui scegliamo di raccontare le cose, l'importante poi è che queste forme circolino e aiutino a prendere posizione per agire nel mondo reale. Non so quanto una maggior consapevolezza in merito possa cambiare le cose ma ovviamente è quello che più mi auguro, e questo desiderio è tra le motivazioni che mi hanno spinto a scrivere e disegnare *Tracciato Palestina*.



Le tre tavole sono tratte da "Tracciato Palestina"

Ali Raffaele Matar